

contrano nelle sue opere saggi di scrittura polifonica a modo del XVI secolo, ma il più delle volte rimasti in tronco o impropriamente conclusi su armonie vuote e insignificanti. Arie di struttura rigorosa e di linee sobrie e concise si alternano in esse ad altre in cui i vocalizzi snodano in prolisse fioretture; recitativi, talvolta mirabili per intensità espressiva e icastica precisione di rilievi e d'accentuazioni, succedono a declamazioni monotonamente sillabiche, d'una uniformità scolorita e inespressiva. Si ha in Purcell il punto di convergenza d'un complesso di tradizioni ch'egli non giunge a discriminare e sceverare in tutti i loro elementi, sì da costruirne una sintesi perfettamente organica e omogenea. Ma non ostante queste incoerenze e lacune, questi tentennamenti e perplessità d'una coscienza artistica non in tutto chiarita a sè stessa, si ritrova nella musica di Purcell il segno d'una forte personalità, d'una originalità inventiva spiccatissima, ricca di trovate imprevedibili e suggestive, nettamente improntata da inconfondibili caratteri nazionali. Specialmente notevole è in lui il gusto dell'emozione armonica, che lo trae a ricercare passaggi e rapporti inusitati e saporosi, ch'egli impiega, sia per intensificare l'espressione patetica di certe situazioni e ottenere particolari effetti drammatici, sia per conseguire effetti coloristici e descrittivi.

La sua musica chiesastica ha esercitato una reale influenza sullo svolgimento artistico di Haendel, dopo che questi si fu stabilito a Londra. Essa non rivela un alto sentimento del divino, e non esprime l'estasi e il tremore di un'anima adorante dinanzi al mistero; è umana, drammatica, passionale come tutta quella sgorgata dalla fantasia di questo musicista fatto, non pei mistici rapimenti e le beatifiche assunzioni, ma per la tragedia, per l'amore, per il dolore, per la vita sperimentata e sofferta come desiderio e passione, come angoscia e anelanza, come impeto fremente o trepido abbandono del cuore.

Sulla prima giovinezza di Purcell agirono certamente le impressioni dell'ambiente in cui si trovò ad esercitare l'arte sua: le gotiche penombre, gli austeri raccoglimenti, i mistici silenzi dell'abazia di Westminster. Ma qualunque sia stato il carattere della sua dottrina religiosa, la sua musica chiesastica non ha nulla di contemplativo, di assorto, di estatico. Essa non ci rapisce nelle sfere celesti; ci lascia sulla terra,